I play-off del basket

Andata dei quarti di finale
Cantù, Varese, Pesaro e Caserta tornano in campo dopo la pausa
Scavolini-Messaggero il match-clou

Il giocatore della squadra romana punta in alto: «Ferry e Shaw? Solo se giocano per la squadra possiamo diventare imbattibili»

Roberto Premier 31 anni, ala-guardia del Messaggero

Bianchini l'illusionista cala il «jolly» Premier

Otto squadre per un tricolore. I play-off recuperano stasera nell'andata dei quarti le «reginette» Scavolini, Phonola, Ranger e Vismara, esentate dal primo turno. Il match-clou è a Pesaro dove Il Messaggero di Premier – l'«ariete» ritrovato di Bianchini – prepara lo sgambetto ai danni della Scavolini, la squadra che ha chiuso al primo posto la stagione regolare, la squadra, secondo molti favorita per lo scudetto.

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Pesaro campo centrale dei play-off, tutti i riflettori puntati su Scavolini-Il Messaggero. La testa di serie numero 1 dei quarti di finale contro la squadra che potrebbe anche essere la variabile impazzita di questa ultima fase di campionato. I play-off recuperano stasera le «reginette» della stagione regolare, le quattro squadre che hanno saltato il primo turno e tornano sul parquet dopo venti giorni di assoluto riposo. Sergio Scariolo ha portato la sua Scavolini in alta quota, a Bormio, per mantenerne tonico lo stato psicofisico in vista di un maggio che si preannuncia caldissimo. Bianchini ha preparato invece l'incontro di stasera nella palestra di Settebagni un allenamento di rifinitura nel tardo pomeriggio, le ultime istruzioni e poi via verso Pesaro.

È Scavolini-Il Messaggero, infatti, il quarto di finale più atteso e gettonato con i suoi numerosi e intriganti motivi d'interesse. Il carisma di Bianchini contro l'entusiasmo di Scariolo, la velocità di Shaw contro l'imprevedibilità di Cook, l'accademia di Danny Ferry contro la regolarità da computer di Darren Daye. In più, la partecipazione davvero straordinaria di Roberto Premier, il personalissimo «ariete» da play-off che Valerio Bianchini ha ritrovato in grande forma nel momento decisivo del campionato. «Siete voi a stupirvi della mia condizione atletica – scherza Premier –, a Milano ho imparato tante cose, per esempio come gestirsi e programmare una stagione, quelle dei play-off, tra l'altro, sono le partite in cui mi diverto di più, sento di essere maggiormente utile alla squadra e forse dò sempre il meglio. Il mio furore agonistico? Sciocchezze, è soltanto voglia di vincere».

Ai play-off, l'appuntamento di primavera che «trofina» i nervi anche ai campioni più smaliziati, Premier si è presentato al top della condizione psicofisica. «Storie – minimizza – È la squadra che sta andando al meglio. Non si vince soltanto con i miei canestri o con i punti di Shaw e Ferry. I due americani – tanto per fare un esempio – sono i giocatori più pagati, ma questo non conta nulla. A Reggio Emilia hanno cercato di risolvere da soli la partita, ci hanno isolato e abbiamo perso. Gli abbiamo fatto capire che se giocano per la squadra, possiamo battere chiunque. Forse per questo, stasera, non abbiamo davvero paura della Scavolini. Rispettiamo il suo contropiede, la classe di Cook e Daye, ma non temiamo davvero nessuno».

«I miei rapporti con Bianchini? Ottimi anche se qualcuno ha insinuato il contrario. Qui a Roma sta cercando di ottenere il massimo da una squadra che l'estate scorsa era stata costruita in fretta, in meno di un mese. Come avversario è il peggiore che tu possa incontrare, come allenatore è il migliore di tutti». Infine, anche alla vigilia di un incontro così delicato un ultimo pensierino a Milano: «È uscita male, anzi malissimo dai play-off. Poteva abbandonare la scena con maggiore dignità, perdere con l'onore delle armi. Mi dispiace molto per Meneghin e D'Antoni, loro sono sì che amici veri, sinceri».

PLAY-OFF

QUARTI DI FINALE — Andata (ore 20.30)

Scavolini-Il Messaggero (Baldini-Pasetto)
Ranger-Viola (Giordano-Pallonetto)
Vismara-Ipifim (Bianchi-Cagnazzo)
Phonola-Knorr (Fiorito-Maggiore)

PLAY-OUT

Quarta giornata andata (ore 20.30)

GIRONE VERDE

Benetton-Teorema Tour (Indrizzi-Pascucci)
Hitachi-Paini (Paronelli-Cicoria)
Annabella-Glaxo (Zeppilli-Belisari)

Classifica Paini 6, Glaxo e Annabella 4, Hitachi e Benetton 2, Teorema 0.

GIRONE GIALLO

Kleenex-Roberts (Zanon-Zancanella)
Jolly-Alno (Baldi-Monteida)
Arimo-Garessio (Marchis-Marotto)

Classifica Paini 6, Alno 6, Jolly e Roberts 4, Garessio e Kleenex 2, Arimo 0

Si complica il «caso Coldebella» Guerra aperta fra Glaxo e Knorr

VERONA. Nuova puntata, ieri, della lunga e intricata telenovela tra Knorr e Glaxo per Coldebella, il giocatore venduto dall'Irge Desio ad entrambe le società e poi concesso, sulla base di un accordo delle parti, a Bologna per la stagione 1898-'90. Il presidente della Glaxo, Mario Fertonani, e il ds Fadini hanno risposto duramente alla Knorr che lunedì aveva rivendicato la completa proprietà del giocatore. «L'accordo transattivo sottoscritto dalle due società concedeva un'opzione per la comproprietà di Coldebella alla nostra società. Ma al momento di esercitare tale opzione – dice il comunicato della Glaxo – il presidente della Knorr, Paolo Francia, ha rifiutato il pagamento della somma pattuita ritenendo nullo agli effetti giuridici il contratto stipulato il 24 giugno». «Il dottor Francia – ha proseguito Fertonani – si era altresì impegnato in febbraio a cedere alla Glaxo Roberto Brunamonti sulla base di un patto tra gentiluomini, senza bisogno di accordi scritti. Un giro di giocatori che prevedeva anche il passaggio di Morandotti alla Virtus».

Lo scudetto delle donne

L'irresistibile Pollini trascina l'Unicar Cesena alla prima festa tricolore

ALESSANDRA FERRARI

CESENA. Corre, salta, esulta, si impossessa di un microfono e urla la sua gioia, la felicità di uno scudetto sudato, letteralmente strappato alle avversarie ma fortemente voluto da lei e da tutta una città. È Catarina Pollini, capitana dell'Unicar Cesena che, martedì sera, ha sconfitto per 70 a 66 la Pool Comense. Si è concluso così, in una girandola di forti emozioni, con un finale al fotofinish e con uno scatto da brivido, l'incontro conclusivo di questi play-off di pallacanestro femminile giocati al meglio delle 5 partite. Si parlava di concentrazione, di carica nervosa, di intensità agonistica e di fattore campo, ma martedì sera, in quaranta minuti, sono saltati tutti gli schemi: ogni previsione tecnico-tattica era impossibile. A cinquanta secondi dalla fine quando lo scudetto era ancora cucito per metà sulle maglie delle due formazioni, chi ha deciso è stata la fortuna.

«Queste sono partite incredibili dove ogni pronostico non vale nulla, la Comense è stata davvero grande, se nell'ultimo minuto avesse avuto un po' più di fortuna avrebbe vinto», sono dichiarazioni dell'allenatore dell'Unicar, Rossi. Dichiarazioni che forse meglio di altre riescono a definire ciò che ha tenuto con il fiato sospeso i 5.550 spettatori presenti. Tifosi che all'inizio di questa finale play-off con la Comense in vantaggio per due incontri a zero, avevano tremato e persino le speranze in una vittoria finale. «Giocare in una condizione di svantaggio non sempre è negativo – continua Rossi –, chi va avanti dopo un po' molla mentre chi resta indietro si inquieta e trova la forza di reagire».

E così l'Unicar ha incredibilmente ribaltato un pronostico che sembrava ormai definitivamente pendere a favore delle laniane, un successo in cui tutta una città credeva e che è stato costruito, programmato e voluto dalla società. Piccoli passi per arrivare poi all'acquisto di quella che per anni è stata la miglior giocatrice italiana ed europea, Catarina Pollini. Quasi un re Mida della pallacanestro femminile, una ragazza cresciuta nel vivaio del Vicenza ed unica italiana ad aver giocato in un campionato statunitense. Primo anno nell'Unicar e primo scudetto per Cesena, una sicurezza quindi, una garanzia ma soprattutto tanta, tanta esperienza. «Penso sia stato lo scudetto più sofferto che abbia mai vinto – commenta Catarina –, abbiamo ribaltato un pronostico che ci dava per spacciate, in questo successo c'è tanta volontà e tutto il nostro cuore».

Tra urla, canti festosi e lacrime di felicità c'è anche chi piange non di gioia ma per un profondissimo sentimento di tristezza. Sono le ragazze della Pool Comense che a un soffio dal traguardo sono cadute clamorosamente lasciandosi sfuggire un sogno accarezzato forse un po' prematuramente. In loro però nessun rammarico, solo la consapevolezza di aver ceduto sotto i colpi di una squadra forte che, aiutata anche da un pizzico di fortuna, si trova ora a festeggiare uno scudetto, il primo nella storia di Cesena.

Giro delle Regioni. La gara a tappe si è conclusa alla Spezia

Un giro di valzer su due ruote Hauer il re della corsa

Dietmar Hauer sul podio finale del quindicesimo Giro delle Regioni dopo una corsa spettacolare e densa di emozioni. L'azzurro Caruso secondo in classifica. Sesto Tarocco, decimo Gotti. Sfortunato il sovietico Tonkov nella giornata di chiusura. I traguardi di La Spezia al russo Thapele e all'australiano Kelly. Una scuola per tanti giovani, un prezioso contributo per la crescita del movimento internazionale.

GINO SALA

LA SPEZIA. Il quindicesimo Giro delle Regioni è terminato martedì scorso nella meravigliosa cornice del golfo di La Spezia col successo di Detmar Hauer, ragazzo di belle speranze che nell'ultimna giornata di competizione ha conservato la maglia Brooklyn senza il minimo problema. Sembrava che Hauer dovesse lottare fino all'ultimo colpo di pedale per difendere il piccolissimo vantaggio (un secondo, qualcosa come una dozzina di metri) che aveva nei confronti di Tonkov e invece tutto è filato liscio per l'austriaco e tutto è andato storto per il sovietico. Infatti nelle fasi conclusive della semitappa mattutina, Tonkov rimaneva appiedato nella discesa di Biassa in seguito ad una caduta dalla quale si rialzava senza danni fisici, ma con la bicicletta fuori uso. Mancavano tre chilometri al traguardo di viale Italia e, nel trambusto, Tonkov perdeva un paio di *minuti nei confronti del gruppo* comprendente Hauer. Tardivo l'intervento dell'ammiraglia il cui pilota sostiene di non aver percepito alcun segnale di avvertimento, e quando il sovietico rimontava in sella con l'assistenza della vettura austriaca (bel gesto di solidarietà) il discorso sul Regioni era definitivamente chiuso.

Una semitappa vinta dal russo Tchapele sul francese Dupuy, un finale con Caruso in evidenza. L'azzurro attaccava in salita e pur mancando il bersaglio, pur ripreso e scavalcato da Tchapele, Depuy e Premuzic, guadagnava terreno, guadagnava il secondo posto in classifica generale. Una gara già fonte di emozioni nel raduno di Poggibonsi. Qui la squadra *sovietica è giunta in extremis* e si è infilata nel plotone senza aver firmato il foglio di partenza per un errore di percorso nel tragitto dall'albergo al luogo di concentramento. Un ritardo giustificato se teniamo conto della sensibilità dei sovietici che raggiunti dall'albergatore dopo un pezzo di strada, sono tornati indietro per cancare le biciclette dimenticate dai belgi. Non posso dirvi con quale stato d'animo Tonkov e compagni abbiano poi affrontato la corsa. Forse un po' scombussolati, forse un po' nervosi, non sufficientemente uniti per attaccare Hauer già nei primi chilometri, per alzare il ritmo con la speranza di cogliere in fallo l'austriaco in vista dei tornanti di *Monte Marcello e di Biassa*. È andata come è andata. Nel pomeriggio una «kermesse» sul lungomare spezzino, un senegalese (Elmazir) in fuga con un margine di 1'45", ma non sufficientemente armato per resistere alla caccia del gruppo e quindi una conclusione con lo sprint vincente dell'australiano Kelly a spese degli italiani Bartoli e Biasci.

Sugli scudi Hauer che cammin facendo ha dimostrato di possedere le qualità del regolarista, nonché l'intuito e la potenza per uscire dalla morsa dei sovietici. Un Hauer che sulla distanza complessiva di 936 chilometri s'è imposto con una media (41,708) d'eccellenza, un corridore completo, tenace, resistente, doti richieste *dalla severità del tracciato*, un elemento che già lo scorso anno si era messo in luce terminando nella scia del francese Manin e che presto vedremo in campo professionistico. Un Giro delle Regioni, in ultima analisi, sempre gagliardo, sempre sul filo del combattimento e dell'incertezza. Una scuola per tanti giovani, un prezioso contributo per la crescita del movimento internazionale. E adesso al lavoro per l'edizione '91. Grazie per gli applausi, grazie per i suggerimenti e per le critiche che ci faranno migliorare.

Foto di gruppo del Giro delle Regioni. Sul palco i vincitori di tutte le classifiche individuali

Dietmar, giovane «sessantottino» nato sul Danubio

LA SPEZIA. Porta un orecchino al lobo sinistro il vincitore de Regioni 90 e il cronista che l'osserva un po' divertito un po' sorpreso, trova una risposta nelle parole del ragazzo: «Sono giovane e poi fa moda». Un giovane, Dietmar Hauer, nato il 12 marzo del 1968 e residente a Steinakirchem cittadina a ottanta chilometri da Vienna dove presta servizio militare da tre anni: «È una carriera che mi attira, ma che potrei troncare se andranno in porto le trattative per il mio passaggio ad una squadra professionistica», confida l'austriaco che per completare il discorso aggiunge altre informazioni: «Sono alto 1,78, peso 66 chili, per praticare il ciclismo ho abbandonato il calcio. Recentemente ho vinto il Giro dell'Austria e sono campione nazionale di cronometro a coppie».

La Spezia è una città manara e sul podio del Regioni c'era anche l'ammiraglio Messina ringraziato dagli organizzatori e dagli atleti per l'ospitalità offerta all'intera carovana. Pranzo per tutti nella mensa dell'Arsenale militare, partenza della «kermesse» pomeridiana da lo stesso Arsenale e la cabina di una motonave a disposizione per chi aveva bisogno di una notte di sosta prima di rientrare in sede. Tornando ad Hauer (complimentato da tifosi e autorità) ecco un giudizio di Giosuè Zenoni ct dei dilettanti azzurri: «Un corridore che ha un buon avvenire professionistico perché è capace di distinguersi sia in pianura che in salita. È migliorato di anno in anno mostrando una visuale di corsa che non è di molti, è diventato sicuro nei movimenti, è cresciuto come uomo e come atleta». Zenoni parla anche dei suoi amministrati: «Sono soddisfatto, più che soddisfatto. Abbiamo ottenuto tre piazzamenti nei primi dieci posti della classifica dal secondo posto di Caruso al sesto di Tarocco e poi il decimo di Gotti, abbiamo vinto due tappe con Conte e Caruso, abbiamo gli elementi che offrono sufficienti garanzie in vista di altri traguardi importanti». A proposito di Caruso penso sia sua l'impresa più significativa: la vittoria più spettacolare del Regioni, quella realizzata a San Piero in Bagno dopo una fuga solitaria di 60 chilometri, fuga in una tappa comprendente il monte Fumaiolo e conclusa con un vantaggio di oltre due minuti». □G.S

BROOKLYN

ORDINI D'ARRIVO
Prima semitappa

1) Ardunase Tchiapele (Urss) km 180 in 4 10'38" media 43,091
2) Dupuy (Francia)
3) Premuzic (Jug) a 8"
4) De Clerq (Belgio) st
5) Poels (Olanda) st
6) Purner (Austria) st
7) Kanelloupolus (Grecia) st
8) Rinder (Svizzera) st
9) Caruso (Italia) st
10) Gouvenou (Francia) 1 08"
18) Hauer (Austria) a 1'08"
47) Tonkov (Urss) a 3 07"

Seconda semitappa

1) Jamie Kelly (Australia) km 41 in 58'25", media 38,003
2) Bartoli (Italia 1) st
3) Biasci (Italia 1) st.
4) Lebsanft (Rfg) st
5) De Clerq (Belgio) st
6) Bordignon (Italia 1) st
7) Goense (Olanda) st.
8) Capelle (Francia) st
9) Polvorosa (Olanda) st
10) Hobel (Rfg) st

CLASSIFICA FINALE

1) Dietmar Hauer (Austria) km 936 alla media di 41,708
2) Caruso (Italia 1) a 1'49"
3) Tonkov (Urss) a 2'
4) Shefer (Urss) a 2'05"
5) Savinotchkine (Urss) 2'42"
6) Tarocco (Italia 2) a 2'43"
7) Baguet (Belgio) a 2'54"
8) Tchiapele (Urss) a 3'05"
9) Bischof (Svizzera) a 3'27"
10) Gotti (Italia 2) a 3'49"
11) Lanz (Svizzera) a 4'02"
12) Lebsanft (Rfg) a 4'21"
13) Poels (Olanda) 4'28"
14) Glivar (Jugoslavia) 4 38"
15) Kanelloupolus (Gre) 4 45"
16) Marquina (Spa) 5'04"
17) Farazijn (Belgio) a 5'25"
18) Fina (Italia 2) a 5'30"
19) Picard (Francia) a 5'31"
20) Bordignon (Italia 1) 5'36"

COLUMBUS

ITER

CLASSIFICA GENERALE TRAGUARDI VOLANTI

1) Anthony Theus (Ol) p 10
2) Barth (Rdt) » 8
3) Ushakov (Urss) » 8
4) Capelle (Francia) » 7
5) Guo (Rep Pop Cin) » 6

G.P. DELLA MONTAGNA

1) Shefer (Urss) p 17
2) Tchapele (Urss) » 16
3) Caruso (Italia 1) » 8
4) Savinotchkine (Urss) » 8
5) Tonkov (Urss) » 3

Sanson

CantinaTollo

CLASSIFICA A PUNTI

1) Shefer (Urss) p 35
2) Lebsanft (Rfg) » 29
3) Savinotchkine (Urss) » 24
4) Hauer (Austria) » 23
5) Tchiapele (Urss) » 23

CLASSIFICA UNDER 21

1) Tonkov (Urss)
2) Shefer (Urss) a 5"
3) Savinotchkine (Urss) 42"
4) Tarocco (Italia 2) a 43"
5) Gotti (Italia 2) a 1'49"

l'Unità

CLASSIFICA G.P. DEI CONTINENTI

1) Europa
2) America
3) Asia
4) Oceania
5) Africa

CLASSIFICA A SQUADRE

1) Urss
2) Italia 1 a 6 22"
3) Italia 2 a 10 21"
4) Austria a 11'05"
5) Svizzera a 12 42"

La Teodora vince lo scudetto della pallavolo femminile

RAVENNA. Teodora dei record. La squadra ravennate ha conquistato il decimo scudetto consecutivo nella pallavolo riuscendo quindi a fregiarsi della stella. Nella quarta e decisiva partita dei play-off giocata martedì sera a Reggio Emilia, *le romagnole hanno battuto* la Braglia per 3 a 2 con i seguenti parziali: 15-9, 14-16, 15-13, 16-17, 15-9. E con tre vittorie a una è arrivato lo scudetto. Grande gioia per i tifosi ravennati che hanno festeggiato le campionesse per tutta la notte con caroselli di auto.

Delle 10 componenti la «rosa» di prima squadra tre (Benelli, Prati e Bernardi) hanno partecipato a tutte e 10 le vittorie tricolori. Manuela Benelli una delle miglior palleggiatrici del mondo, ha stabilito un altro record, quello delle presenze consecutive. In 10 anni ha giocato 280 partite di campionato, dando forfait in una sola occasione. Sempre a proposito di record tutte le giocatrici della Teodora sono nel giro delle nazionali: Sette (Benelli, Bernardi, Prati, Zambelli, Chiostrini, Mele e Bertini) fanno parte della nazionale maggiore, una (Saponti) di quella juniores mentre le due straniere, Vaclavikova e Perez Del Solo giocano nelle rappresentative cecoslovacca e peruviana. Quasi a celebrare la «stella», nel prossimo mese di settembre a Ravenna verrà inaugurato il nuovo palazzo dello sport (Palaferruzzi) in grado di ospitare 6mila persone. Fino ad ora la Teodora ha dovuto giocare i play-off a Forlì stante l'inadeguatezza del palazzetto Andrea Costa.

Le giocatrici della Teodora festeggiano lo scudetto della stella

Rugby. Gli inglesi vincono 33-15

Solita sconfitta azzurra con meta da incorniciare

ROVIGO. La città ha risposto come sempre e ha riempito lo stadio. E d'altronde il programma prevedeva una partita di quelle che se ne vedono poche perché sul bel prato dello stadio Battaglini la grande Inghilterra affrontava l'Italia. Hanno vinto come previsto loro, i fortissimi inglesi per 33-15 (quattro mete contro una) e tuttavia il gioiello della partita non porta la firma di un inglese ma di un azzurro. È accaduto al 10 della ripresa con gli inglesi in vantaggio 21-9. Nella metacampo italiana la palla esce da una mischia chiusa e Giulio Morelli la raccoglie e la dà a Marcello Cuttitta. La palla è corta e bassa, difficile da gestire. Ma il giovane trequarti ala sinistra azzurro la prende, si inarca e scatta come un velocista dai blocchi di partenza. È un azione di grande bellezza perché la difesa inglese è schiera a nel suo campo pronta a spezzare la volata del giovane atleta in azzurro. Ma Marcello è imprendibile, buca la difesa come fa il coltello nel burro e depone la palla al di là della linea bianca, proprio in mezzo ai pali. Gli inglesi sembrano storditi perché una meta così in prima fase si vede poche volte. Diciamo che gli inglesi non ne subiscono una simile da almeno dieci anni. Una meta del genere è meravigliosa per chi la realizza e umiliante per chi la subisce.

La vittoria inglese era scontata ma temevamo che si fissasse su cifre più dure. Alla fine la lenatore dei bianchi Roger Uttley e l'arbitro francese Patrice Frantschi apparivano piacevolmente sorpresi dalla bella gara degli italiani definita «coraggiosa». E non è che gli inglesi abbiano badato ad allenarsi perché nella ripresa quando è uscito il grande Will Carling trequarti centro e capitano della squadra apparva affaticato ed era marchiato come un vitello.

Gli azzurri hanno tenuto testa alla più formidabile mischia del mondo e non hanno temuto gli avversari nemmeno in quella delicata fase di gioco che è la *touche*. Gli uomini di Bertrand Fourcade hanno peccato solo sul piano della grinta, ancora insufficiente e seminando lungo il match troppe ingenuità. Un esempio quando dalla mischia inglese si staccavano le ali della terza linea per chiudere i nostri trequarti si commetteva l'errore di far uscire la palla mentre quello era il momento di spingere per far arretrare gli avversari indeboliti.

Si temeva un disastro e ne è uscita una partita piacevolissima. Era la prima della lunga avventura inglese verso i Campionati del Mondo. Mentre per noi rappresentava il durissimo impegno tra un fine settimana dei *play-off* e l'altro.